

**La Presidenza Ue della Polonia**  
**dopo venti anni di crescita economica e politica**  
**- 22/08/2011 Prospettiva Marxista -**

La Polonia dal primo di luglio guida la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, è la prima volta da quando ne è diventata membro nel 2004. La presidenza polacca ha dato vita ad un interessante dibattito sulla stampa italiana e internazionale. Bisogna dire che ogniqualvolta cambia la regia alla presidenza del Consiglio della Ue sale l'attenzione giornalistica per questa istituzione; invece, durante l'intero semestre, l'interesse tende a scemare e la presidenza di turno, soprattutto se non assunta da uno dei maggiori e più influenti Paesi europei, tende a scivolare in secondo piano. Una delle essenziali ragioni di questa parabola dell'attenzione della stampa risiede nell'assenza di una vera politica unitaria europea sulla scena internazionale, nel fatto che la presidenza di turno non rappresenta una effettiva guida e un effettivo potere statale nell'agire e nella proiezione dell'Unione. In questo caso, è più la Polonia ad aver conferito risalto e visibilità alla presidenza di turno europea che viceversa. Varsavia arriva infatti alla presidenza con alle spalle un ventennio che l'ha resa politicamente ed economicamente più assertiva. Il lungo ciclo di ristrutturazione del capitalismo polacco ha formato una classe dirigente, una borghesia più forte di quanto lo fosse all'inizio degli anni novanta. Oggi la Polonia riesce a ritagliarsi un ruolo nell'Est Europa che indubbiamente prima del crollo dell'URSS non poteva ottenere.

***Varsavia cerca agganci politici con le capitali dell'Est Europa***

I legami con i diversi Stati limitrofi e gli accordi politici, commerciali e militari che Varsavia continua a stringere disegnano per la Polonia un peso e un margine di azione nell'area significativi. La Polonia sembra così tendere a riallacciarsi ad una storia secolare di potenza regionale, anche se ovviamente la situazione attuale non può essere paragonata alla estensione e alla forza della confederazione polacco-lituana nei suoi anni d'oro. Il giornalista Andrea Riscassi nel suo libro, con un titolo irriverente nei confronti del nostro movimento, riporta gli avvenimenti dell'area post sovietica e sostiene la centralità della realtà polacca «...*Ma è una nazione che qui in Italia non riusciamo a percepire come una piccola potenza di quell'area strategica che è l'ex spazio sovietico. Non si può in buona sostanza parlare di questa fetta di mondo ignorando quel che fa Varsavia*» (Andrea Riscassi, *Bandiera arancione la trionferà*, Melampo Editore, Milano 2007). Indubbiamente Varsavia in questi anni non ha tralasciato di rivendicare il ruolo ottenuto nell'Est Europa e non ha esitato talvolta a perseguire un ruolo di primo piano tra i Paesi che sono usciti dall'area russa. Sempre dalle pagine del libro di Riscassi traiamo una dichiarazione del 2006 di un ex diplomatico del ministero degli Esteri, Pawel Dobrowolski: «*L'intero est Europa è in trasformazione. E noi abbiamo iniziato tale processo, prima nel 1980 poi nel 1989. Noi quindi sentiamo in qualche modo la responsabilità morale di portare avanti le rivoluzioni democratiche nell'est Europa*». Col tempo abbiamo visto come le aspirazioni polacche non sempre siano state coronate da successo, ma sicuramente il dato interessante è che comunque la Polonia ha potuto perseguire il proprio rafforzamento nell'area. Il Governo polacco non esita a ripetere che intende accelerare l'integrazione dell'Ucraina in un'area di libero scambio. Il premier Donald Tusk sembra infatti voler fare dell'accorpamento dell'Ucraina nella sfera europea uno dei punti chiave della presidenza di turno polacca. Rimane il fatto che il dibattito su un ulteriore allargamento dell'Unione e le sue reali prospettive non è, e non è mai stato, riducibile nei termini di una semplice sommatoria, dell'inarrestabile attrazione esercitata dalla costruzione comunitaria europea, con i suoi potenziali benefici. Il mutevole e contraddittorio intrecciarsi della dimensione dell'allargamento con quella del funzionamento e degli sviluppi dell'integrazione è una questione che chiama in causa equilibri imperialistici all'interno e all'esterno dell'Unione. Anche le ambizioni "euro-espansionistiche" della Polonia andranno misurate sulla base degli effettivi risultati e degli effettivi effetti che si

produrranno nei rapporti imperialistici.

### ***La Polonia intende far valere il proprio ruolo dentro l'Unione***

La Polonia indubbiamente tenta di alzare il tiro e può forse approfittare di una situazione europea come l'attuale, dove non si delineano più come nel ciclo politico trascorso equilibri definiti e ruotanti intorno ad un perno chiaro e solido come era l'asse renano prima del 2003. In una situazione comunitaria per certi versi più fluida e meno condizionata da un centro di gravità, Varsavia può trovare davanti a sé spazi più aperti. La Polonia ha in ogni caso avviato la propria presidenza di turno non certo con un profilo basso. La sua prima richiesta è stata quella di poter partecipare al vertice dell'Eurogruppo, una richiesta molto ardita per chi oggi non fa parte dell'Eurozona e non ha nessuna intenzione di entrarci prima del manifestarsi di un quadro di condizioni favorevoli. La rivendicazione non ha tardato ad innescare polemiche tra favorevoli e contrari, tra chi si è detto stupito dalla richiesta e chi invece ha mostrato di guardare alla Polonia con favore, considerata anche la buona fase economica che sta attraversando. Su quest'ultimo punto c'è qualcuno che ha anche affermato che si potrebbe chiudere un occhio e dare alla Polonia «*un oblò molto discreto, un balconcino da osservatore*» (Luigi Offeddu, "Se la presidenza della UE della Polonia comincia con i fuochi d'artificio", *Corriere della Sera*, 2 luglio 2011), visto che il Pil di Varsavia corre intorno al 4%, il doppio o il triplo delle più grandi economie europee. La richiesta di Tusk non è caduta nel vuoto, così il ministro delle Finanze polacco, nonché nuovo presidente dell'Ecofin, Jacek Rostowski ha ottenuto l'ammissione alla seduta dell'Eurogruppo. Il ministro polacco non ha esitato a criticare duramente il piano di aiuti fino ad ora concesso alla Grecia, affermando che il secondo piano di aiuti nei fatti avrebbe reso insignificante il primo. Ha anche criticato il sistema di controllo del deficit: «*Guardiamo al rapporto debito-Pil dando troppa attenzione al numeratore, mentre non stiamo dando la sufficiente attenzione al denominatore*». La Polonia sta assumendo sempre più un ruolo che, più che risolversi in una semplicistica collocazione tra le file di un generico europeismo, sembrerebbe invece collocarsi maggiormente nella difesa dei Paesi più piccoli e dell'area Est europea. Molti commentatori scoprono una vigorosa riscoperta tra le file della classe dirigente polacca del bene europeo, ma in sostanza la sua spinta politica, probabilmente anche grazie al surplus conferito da una presenza non irrilevante negli equilibri dell'Unione europea e a profondi legami con la Germania, è soprattutto rivolta al consolidamento dello status di potenza regionale, in grado di fare da elemento cardine in una rete di legami con i Paesi limitrofi dell'Est Europa. Non è da oggi che la Polonia sta sfruttando la propria crescita economica e la propria maturità politica per allacciare contatti con Paesi che sottostavano un tempo all'egemonia russa. Tanto è vero che Varsavia ha messo nell'agenda europea l'integrazione economica con Stati come la Moldova, la Bielorussia, la Georgia, oltre che con l'Ucraina. La partita è complessa anche perché l'orso russo di certo non ha deciso di cedere la propria influenza e i propri spazi di proiezione nell'Est Europa. Diversi sono stati i tentativi della Polonia di entrare nella partita ucraina, per spostare gli equilibri a scapito dell'influenza russa, ma i tentativi finora si sono rivelati a conti fatti poco efficaci. L'Ucraina sembra essere uno degli Stati verso cui maggiormente sono rivolte le attenzioni polacche. Le radici e i presupposti storici dei legami tra la Polonia e l'Ucraina sono rintracciabili nella vicenda secolare delle due entità. L'area occidentale dell'Ucraina ha conosciuto periodi di dominio da parte di un potere polacco ancora nella storia del Novecento, quando il "granaio d'Europa" ha conosciuto una provvisoria spartizione con la Russia; per non risalire fino al completo controllo che il Regno di Polonia, insieme al Granducato di Lituania, esercitò sulle terre che erano appartenute alla defunta Rus' di Kiev. I rapporti, gli interessi e le azioni politiche degli Stati sono spiegabili anche attraverso l'analisi delle relazioni che si sono determinate nel corso della Storia. Non ci troviamo di fronte, lo ribadiamo, ad una riedizione dell'egemonia regionale espressa un tempo dalla Rzeczpospolita. Anzi, è da escludere che il capitalismo polacco e il suo Stato possano esprimere una forza capace di mettere all'angolo, nell'Europa centro-orientale, la Germania e la Russia. La Polonia cercherà di sfruttare al meglio la presidenza dell'Unione per raggiungere i propri scopi e farsi strada negli equilibri imperialistici regionali. Tanto più che la storia secolare delle entità statuali polacche mostra la profondità della

tendenza al formarsi nella regione di meccanismi di alleanze e di espansione dalla poderosa carica di pericolosità per gli interessi di Varsavia. Il confronto per definire più stabilmente gerarchie e rapporti di forza tra gli Stati nell'Est Europa è ancora tutto aperto, la presidenza della Ue può essere un veicolo con cui perseguire ed attuare certe iniziative politiche ma non l'unica via. Anche perché non solo la diplomazia e le espressioni politiche della borghesia polacca non potranno ovviamente limitarsi ad aspettare altri 14 anni per avere di nuovo la regia della presidenza europea, ma anche perché non è detto che le aspirazioni, le necessità e i movimenti di una potenza capitalistica potranno essere iscritti costantemente nei ritmi, nei limiti e nel quadro istituzionale dell'Unione europea (e la Polonia, dall'Iraq alla crisi georgiana, ha mostrato di saper perseguire il proprio interesse anche senza dover attendere la cornice europea).